



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*. *Consiglieri*: Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Michele Puccinelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

È necessario recuperare alcune concezioni fondamentali

Ogni analisi ed ogni proposta nel campo politico non può non avere dietro di sé la consapevolezza della concatenazione di processi e di percorsi che vengono da lontano e che debbono far tesoro delle ragioni che hanno originato vicende umane e dell'ambiente in cui continuano a svolgersi.

L'attenzione posta in questo numero del bollettino CESI riguarda molteplici aspetti della problematica attuale cercando appunto di scandagliare i contenuti con quelle riflessioni più profonde che danno luogo alle ideologie.

Un economista, Stefano Taddei, effettua una cognizione storica ed esamina la moderna funzione della moneta al fine di poter effettuare, con ulteriori approfondimenti, adeguate riflessioni di politica non solo monetaria e quindi più in generale di politica economica.

I recenti clamorosi avvenimenti relativi all'estremismo islamico sono l'occasione da parte di Lorenzo Puccinelli Sannini per affrontare da varie angolazioni la problematica della crisi socio-economica, oltre che politica, in atto e denuncia l'insufficienza delle attuali classi dirigenti europee.

In un successivo scritto Roberto Marraffa contrappone l'antinatura del pensiero cosiddetto "progressista" in quanto avulso dalla considerazione che negando le proprie radici e combattendo quelli che sono i valori perenni della civiltà si realizza non un avanzamento, ma una regressione umana e quindi si creano i presupposti anche per la rovina dell'ambiente naturale in cui l'umanità vive il proprio destino. L'ampia citazione filosofica e scientifica arricchisce la diagnosi di Marraffa predisponendo la prosecuzione dell'argomento perché siano affrontati anche altri angosciosi problemi che incombono sul futuro.

Completano questo numero due rubriche: "Dibattito" nella quale, a seguito di una lettera di Oscar Strano, si affronta il problema del degrado delle periferie cittadine, mentre nella rubrica "Segnalazioni" viene riportato per intero una nota del sociologo Francesco Alberoni che invita a distinguere tra il terrorismo islamistico, che va combattuto con ogni mezzo «anche con la guerra se necessario» e la convivenza con i musulmani che siano rispettosi dei valori della civiltà europea. E ciò anche prendendo ad esempio la saggezza del sistema vigente nell'antico Impero Romano. (g.r.)

SOMMARIO

- *Ricognizione storica e moderna funzione della moneta. "Quantitative easing" per l'economia reale o per la speculazione finanziaria?* di Stefano Taddei
- *Riflessioni necessarie oltre il terrorismo islamico. Rassegnazione o rinascita?* di Lorenzo Puccinelli Sannini
- *L'antinatura del "progressismo" non realizza autentiche conquiste civili. Nella concezione dei valori perenni sta la vera conoscenza della realtà naturale* di Roberto Marraffa
- **Rubriche:** "Dibattito": **L'errore più grande** di Oscar Strano; "Segnalazioni": **L'unico baratto che possiamo fare con l'islam** di Francesco Alberoni.

Ricognizione storica e moderna funzione della moneta

“Quantitative easing” per l’economia reale o per la speculazione finanziaria?

di Stefano Taddei

1. Dalla convertibilità in oro al *corso legale*

Quando le monete erano di metallo prezioso, la quantità/purezza di oro, argento o rame che incorporavano ne determinavano il valore. Ogni volta che si è considerato una merce un simbolo monetario, il suo valore è aumentato enormemente (vedi i diamanti). Taluni utilizzavano anche granturco, tabacco, cacao o riso e questi assumevano valori decisamente più elevati rispetto a chi tali merci le consideravano solo per il valore nutritivo o commerciale che trasferivano. Il valore è una dimensione dello spirito: esprime un rapporto tra necessità, una previsione di necessità, un’autodeterminazione di soddisfazione. Il valore della moneta non lo attribuisce chi la stampa o la emette ma chi l’accetta in pagamento.

Quando si parla di *corso legale* si indica l’obbligo di accettare il pagamento delle compravendite in biglietti emessi da alcune Banche. Questi biglietti, però, potevano essere convertiti in moneta metallica (31 lire per 9 grammi oro fino). Con la Legge n. 449 del 10 agosto 1893 nasce la Banca d’Italia (fusione tra Banca nazionale del Regno, Banca Nazionale Toscana e Banca Toscana di credito).

Questa è un soggetto privato autorizzato, insieme a Banco di Napoli e Banco di Sicilia ad emettere biglietti aventi corso legale, con *obbligo di riserva* pari al 40% in metallo. Il Regio decreto 50 del 21 febbraio 1894 ne cessò la convertibilità. La lira acquisiva corso forzoso: doveva essere accettata nel Regno per il pagamento delle obbligazioni e negli scambi commerciali ma non poteva più essere convertita in metallo.

Rimaneva, però, l’obbligo della riserva da parte delle banche emittenti. I Paesi che non avevano la convertibilità non erano molto apprezzati sullo scenario internazionale proprio perché ai loro mezzi di pagamento non veniva attribuito granché valore. «*La nostra lira, che rappresenta il simbolo della Nazione, il segno della nostra ricchezza, il frutto delle nostre fatiche, dei nostri sforzi, dei nostri sacrifici, delle nostre lacrime, del nostro sangue, va difesa e sarà difesa*». (Mussolini, Pesaro, 18 agosto 1926).

Da questo discorso nascerà la famosa “quota 90” ovvero l’impegno a mantenere stabile il cambio della lira verso la sterlina, appunto a 90 lire. Il 21 dicembre 1927 il Regio decreto Legge n. 2325 decreterà la cessazione del corso forzoso e convertibilità in oro dei biglietti della Banca d’Italia.

Si ripristina il Gold Standard, tanto che l’articolo 4 recita: «*la Banca d’Italia è obbligata a tenere una riserva in oro o in divise su Paesi esteri nei quali abbia vigore la convertibilità dei biglietti di banca in oro, non inferiore al 40 per cento dell’ammontare dei suoi biglietti in circolazione e di ogni altro suo impegno a vista. I biglietti emessi dalla Banca d’Italia sono garantiti, oltre che dalla riserva aurea o equiparata, da ogni altra attività dell’Istituto, conformemente alle esistenti disposizioni legislative*». La convertibilità durerà fino al 1931 dopodiché si ritorna al regime forzoso.

2. Dalla sudditanza al dollaro all’equivoca convenzione legale dell’euro.

Con l’Accordo di *Bretton Wood* del 1944, al Gold Standard si affiancherà un Exchange (Gold Standard Exchange) poiché si costituirà un Fondo con conferimento di oro e valute nazionali eccedenti. Tutte le monete erano convertibili in dollari, ma solo il dollaro era convertibile in oro.

In altre parole, si era creata una sorta di riserva aurea indiretta ma il 15 agosto 1971, il Presidente USA Nixon annunciava a Camp David, con decisione unilaterale, di sospendere la convertibilità del dollaro in oro. Da allora i Paesi continuano a stampare moneta cartacea non necessariamente ancorata ad una riserva aurea, per cui la moneta diventa un valore unicamente

virtuale, ancorato all'andamento economico del Paese emittente (una sorta di frazione del patrimonio della Nazione).

Fino all'avvento dell'euro le banconote in lire italiane riportavano la dicitura «*pagabili a vista al portatore*» anche se, qualora qualcuno le avesse portate alla Banca d'Italia questa avrebbe dato in pagamento altre banconote. L'impegno formalmente esisteva, ma “non sussisteva”.

Con l'euro si è fatta chiarezza. Sulle banconote ci sono le sigle BCE, ECD, EZB, EKT, EKP, l'indicazione dell'importo in euro e la firma Mario Draghi.

La moneta è il segno della nostra ricchezza. L'euro banconota è la rappresentazione grafica di questa dichiarazione: il valore è dato dalla ricchezza delle Nazioni che lo adottano e che viene riconosciuto da chi le accetta in pagamento anche fuori dei confini dei Paesi aderenti alla Convenzione legale. Il rapporto di cambio è la rappresentazione di tale valore attribuito.

L'Euro non è un debito della BCE, non è un debito dell'Unione europea non è un debito della Repubblica italiana: è una convenzione legale. Non è una parte del Patrimonio europeo ma il suo valore dipende dalla valutazione dei singoli patrimoni nazionali e dal Pil (il debito pubblico, la disoccupazione, la turbolenza sociale lo influenzano pesantemente).

In passato, sia nella teoria che nella pratica, la moneta-azione figurativa era anche il volano dell'economia reale. La finanza era la disciplina che riguardava l'utilizzo del denaro e dei certificati cui facevano riferimento i capitali investiti e quindi la moneta. La finanza era parte dell'economia in generale ma ne rappresentava anche il suo motore (il baratto - merce contro merce - non ha bisogno della moneta, ma è molto limitativo allo sviluppo degli scambi).

3. Le banche come imprese speculative e non finanziatrici dell'economia reale.

La banca rappresentava il soggetto che allocava il denaro di chi risparmiava verso coloro che lo impiegavano per accrescere la ricchezza. Fanno ancora questo lavoro le banche che vendono polizze, titoli, derivati, biglietti del teatro o altro?

Il debito pubblico, oltre a finanziare le attività istituzionali dirette dello Stato, serviva anche per dare contributi diretti all'economia. Tuttavia nell'ambito della degenerazione portata dal sistema politico vigente, soprattutto in Italia, ha alimentato una rete di malaffare, corruzione, speculazione, peculato.

Ora il contributo pubblico (più di firma di garanzia che di erogazione per cassa) viene intermediato dalle Banche che sono diventate imprese rivolte soprattutto al profitto e come tali valutate positivamente se esso esiste ed è crescente. In altre parole sono organismi che hanno come stella cometa “il valore per l'azionista” (dividendi, quotazioni di borsa) e che preferiscono distribuire utili anziché patrimonializzarsi e di qui disporre mezzi finanziari per l'economia reale.

Appare evidente che il sistema della banca-impresa tende a privilegiare i guadagni di tipo finanziario-speculativo e la sua azione si svolge secondo un orizzonte troppo breve e limitato per una prospettiva economica di lungo periodo quale dovrebbe essere data da sistematici oculati, ma continui investimenti tramite le imprese che svolgono attività produttive.

Per questo le banche commerciali, specialmente così come oggi vengono concepite - dopo l'abolizione della distinzione rispetto alle banche che gestiscono esclusivamente gli investimenti - non sono più adatte alla valutazione del merito del credito (ossia della validità dell'iniziativa dell'imprenditore che ad esse si rivolge) né a quella tenuta della “contabilità sociale”, secondo il concetto espresso da Schumpeter.

4. È utile una riflessione sui metodi per dare liquidità al sistema.

Dare liquidità al Sistema stampando moneta (il famoso *quantitative easing*) può essere un palliativo momentaneo, ma se questa moneta non arriva all'economia reale (alla produzione) e non riaccende la filiera economica generatrice di lavoro e ricchezza, senza arenarsi in piccoli consumi (vedi i famosi 80 euro di Renzi, buoni ma non strategici) non fa altro che aumentare un debito pubblico improduttivo e svalutare la moneta stessa (rapporto azione/patrimonio).

Come farla arrivare? Riappropriandosi di quella capacità di valutazione ed analisi prospettica che avevano ed hanno i mediocrediti o le banche specializzate o le banche di

derivazione pubblica (tipo le Sparkassen tedesche) che finanziano operazioni imprenditoriali sedendo esse stesse nei consigli di amministrazione o di sorveglianza, facendoci sedere congiuntamente anche le rappresentanze dei lavoratori e di tutti coloro che hanno interesse alle buone sorti dell'azienda (skateholders) e che anche nei momenti di difficoltà non tolgono il sostegno (“chiudono l'ombrello quando piove”) ma cercano di individuarne le cause e rimuoverle senza andare subito ad accanirsi sui beni immobiliari dell'azienda o del fidejussore.

Banche che il valore dell'azionista lo misurano in almeno 5 anni e non in trimestri e che non hanno l'incubo giornaliero dei rating dei crediti deteriorati (incagli e sofferenze) per qualche sconfinamento. Un sistema imprenditoriale che non cerchi solo di fare cassa (e tante volte fuggire!) ma fare impresa, costruendo posti di lavoro, distribuendo redditi e creando ricchezza collettiva.

Stampare moneta non deve essere l'illusione di creare ricchezza artificiale, bensì un'azione ben calcolata nei confronti delle *utilità* prodotte o da prodursi e questo è compito insieme del Ministero del Tesoro, della Banca Centrale e dei calcoli dell'Istituto Centrale di Statistica con riferimento agli andamenti del Pil.

Proprio per questa sua delicata funzione, il governo della moneta (che sia la lira, l'euro o “la pizza de fango del Camerun”, come recitava un programma satirico di qualche anno fa!) è sempre rimasta fuori dagli arbitri dei Governi (monarchie o repubbliche che fossero) i quali però devono svolgere la loro funzione esecutiva sulla base della politica economica approvata dai Parlamenti, ma esercitata modernamente con fini di sviluppo (aumento del circolante monetario in relazione all'aumento delle utilità che si vogliono produrre) e cioè in senso antideflattivo o antinflazionistico quando questi fenomeni assumono forme patologiche e soprattutto mirando all'aumento della ricchezza generale e dei redditi equamente distribuiti per tutti i cittadini.

Riflessioni necessarie oltre il terrorismo islamico

Rassegnazione o rinascita?

di Lorenzo Puccinelli Sannini

1. Un desolante futuribile per chi non crede nei valori etici e culturali.

Avete letto l'ultimo libro di Michel Houellebecq “Soumission”, in italiano “Sottomissione”? Io sì. Approfittando di queste ultime giornate grigie, fredde e umide che incoraggiavano la malinconia, malinconia un po' rassegnata, simile a quella del protagonista del romanzo, mi sono seduto nella mia poltrona preferita immergendomi nella lettura.

“Sottomissione” è un libro di fantapolitica, ma racconta una storia che induce a pensare. Probabilmente ne conoscete già la trama, vista la pubblicità mediatica che ha anticipato la pubblicazione. Comunque ve la riassumo brevemente.

In un non lontano 2022 in Francia il partito islamico Fratellanza Musulmana, grazie all'alleanza con i raggruppamenti politici di socialisti, liberali e moderati batte alle elezioni presidenziali il Front National di Marine Le Pen. Il nuovo presidente Mohammed Ben Abbas impone una Sharia molto leggera in modo da attrarre le élite politico-culturali francesi che ben volentieri iniziano a collaborare con il nuovo regime, contente di convertirsi e di fare un vero e proprio atto di sottomissione all'Islam che così benevolmente offre loro in cambio pace e sicurezza. La stessa fine farà il protagonista François, uomo debole, rassegnato a cui viene a mancare la fede nella religione cattolica, che, per poter continuare la sua carriera presso la Sorbona IV divenuta un'università islamica, abbraccia il nuovo credo prendendo così atto del definitivo crollo della civiltà occidentale.

Io ritengo che “Sottomissione” abbia un intento provocatorio, anche se chi pensava che il libro introducesse una veemente difesa dei valori democratici ed illuministi della civiltà occidentale e di conseguenza una vibrante condanna dell'oscurantismo islamico, dopo averlo letto forse rimarrà deluso. Rimarrà deluso perché in esso non vi è traccia alcuna di riscossa e di ribellione, bensì François fin dalle prime pagine prende atto dell'inevitabile sconfitta della civiltà e della cultura occidentali, valori già morenti nelle pagine di “Controcorrente” di J.K. Huysmans il suo mentore e

autore preferito, principale esponente della letteratura così detta “decadente” di fine ottocento.

Ritengo che il romanzo di Houellebecq abbia un intento provocatorio proprio partendo dal termine “decadente”. L'autore, infatti, contrappone la decadenza soprattutto morale di un'Europa ormai stanca e viziosa alla fede giovane ed entusiasta dell'Islam. Il paragone di un Impero Romano vinto e sottomesso dalle invasioni barbariche mi sembra inevitabile.

In effetti, quella che l'Europa ed *in primis* l'Italia sta vivendo attualmente non è un'immigrazione ma piuttosto una migrazione, come quella di un millennio e mezzo fa. Una migrazione che incute paura non in quanto tale ma perché incombe su chi non sa più difendersi. Noi europei siamo sì travagliati da una gravissima crisi economica, ma non è questo il punto. La stessa crisi economica è figlia di una crisi ben più grave che viene da lontano: la crisi morale e culturale. E' questa la vera ragione del crollo della nostra linea Maginot.

2. La congiura contro l'istituto della famiglia

Se i nostri valori etici e culturali fossero integri, non avremmo niente da temere di fronte alla migrazione di cui sopra. I nuovi arrivati s'integrerebbero facilmente perché si troverebbero di fronte ad una civiltà viva, forte di una storia e di una tradizione millenarie, in grado di proporre ed imporre loro, se necessario, i propri principi di libertà, di giustizia e di democrazia.

Purtroppo non è così. Scrivevo già nel 2008: *«L'uomo ha perso i suoi valori etici e li ha sostituiti con principi di natura materialistica che poco o niente hanno a che vedere con la morale. In altre parole, il coraggio, l'onestà, l'altruismo, il senso del dovere, sono stati rispettivamente rimpiazzati dalla vigliaccheria, dalla corruzione, dall'egoismo e da un'esasperata considerazione dei propri diritti»*.

Oggi potrei tranquillamente aggiungere che i nostri unici obiettivi sono il denaro ed il potere che ne deriva, obiettivi che la società indica ai nostri figli, ormai troppo spesso privi di una vera realtà familiare: una famiglia, quando ancora esiste, non più in grado di illustrare loro i valori inestimabili della cultura, delle opere, della storia, delle tradizioni, dei principi nazionali ed europei, e di quel cemento civile e religioso che, traendo origine da una civiltà vecchia di quasi tre millenni, ha saputo costruire il mondo moderno.

Povera famiglia! Sei stata per millenni il mattone fondante di ogni civiltà, ma proprio ieri e proprio nel nostro civilissimo paese è stata innescata una bomba allo scopo di distruggerti definitivamente, come ci racconta su “Il Giornale” Marcello Veneziani.

«Al Senato è stata depositata una bomba a orologeria per far saltare in aria la famiglia. Ma l'orsignori si trastullano con l'Italicum. Si tratta del ddl della senatrice Valeria Fedeli (Pd) che vuol finanziare con 200 milioni di euro un programma di rieducazione all'ideologia gender. Il fine è adottare a scuola misure e contenuti per “eliminare stereotipi, pregiudizi, costumi, tradizioni e altre pratiche socioculturali fondate sull'impropria “identità costretta” in ruoli già definiti dalle persone in base al sesso di appartenenza”. L'impropria “identità costretta” sarebbe poi la famiglia coi ruoli «già definiti» di padre, madre, figlio, figlia».

L'Islam, al contrario, ha un'alta opinione dell'istituzione familiare e del ruolo che la donna svolge in seno ad essa. Magari nella medesima famiglia dovranno convivere più mogli tutte sottomesse al volere di un unico uomo e fuori dalle mura domestiche dovranno pudicamente velarsi, tuttavia saranno protette e onorate quali regine della casa, amanti, madri e cuoche. D'altra parte, che questa collocazione sociale rappresenti il desiderio inconfessato ed inconfessabile di molte delle nostre femministe convinte, ce lo ricorda quasi ogni giorno la nostra “presidenta” della Camera Laura Boldrini nei suoi ripetuti e calorosi inviti a non confondere l'islamismo con il terrorismo.

Sicuramente soddisfatti, nel caso che la profezia di Houellebecq dovesse avverarsi, saremo noi appartenenti al *gender* maschile, poligami in questo mondo e confortati nel prossimo da uno stuolo di vergini fanciulle.

3. I problemi incombenti: inquinamento ambientale e crisi socio-economica.

Ho approfittato della pubblicazione di “Sottomissione” per trattare brevemente una delle problematiche che il mondo occidentale e l'Europa e l'Italia in particolare sono costrette ad

affrontare in questi primi anni del terzo millennio, ma, come tutti sappiamo, i problemi sono molteplici. Mi limito a citare i due che mi appaiono più gravi. L'inquinamento della biosfera responsabile dei catastrofici mutamenti ecologici a livello mondiale e la crisi economico-sociale particolarmente sentita in molte nazioni europee fra cui l'Italia.

Per quanto riguarda la lotta all'inquinamento, apparentemente tutto il mondo, o quasi, si dice d'accordo: salvo poi agire poco e comunque lentamente, altrimenti gli interessi economici verrebbero compromessi. Del resto chi rischierà veramente saranno i nostri nipoti ed evidentemente i "grandi" della terra non hanno discendenti.

La crisi socio-economica invece interessa e come. Da noi in Italia ne parlano tutti, a cominciare dal primo telegiornale del mattino fino all'ultimo talk-show di tarda serata. Peccato che nessuno, nemmeno Matteo Renzi che peraltro si dice sempre ottimista, riesca ad individuarne con chiarezza le cause e soprattutto sia in grado di formulare i rimedi necessari.

Io invece, e scusate la presunzione, riesco non solo ad individuare le cause della crisi ma addirittura a suggerire le soluzioni alla medesima.

La causa prima risiede in quanto scritto poc'anzi in merito alla migrazione islamica, e cioè nella perdita volontaria del nostro patrimonio storico, etico e culturale: da questa perdita ha avuto inizio agli albori degli anni '60 la degenerazione ed infine il crollo di quello che un mio caro amico sociologo ha definito in un suo libro «*il modello consumistico-assistenziale*». Padrino di questo modello fallimentare fu Aldo Moro, inventore di immagini politiche fantasiose quali le convergenze parallele (paradosso geometrico) e il compromesso storico tramite il quale convolò a nozze prime con Nenni e poi con Berlinguer. Che il compromesso avesse davvero una valenza storica lo dimostra il fatto che Renzi e Berlusconi stanno addirittura cercando di trasmetterlo ai posteri, sia pure attribuendogli un nome assai vicino alla tradizione cattolica.

Le soluzioni o meglio l'unica soluzione della crisi non può che partire dalla rivalutazione di quel nostro patrimonio storico-culturale che sta rischiando l'estinzione. Partendo da questa rivalutazione sarà possibile sostituire al modello economico-sociale ormai definitivamente fallito, un modello totalmente diverso, basato su una serie di mutamenti costituzionali necessari per consentire la realizzazione di nuovi istituti politici quali il presidenzialismo, la rappresentanza parlamentare di competenze e categorie del mondo del lavoro, una politica programmata di investimenti nelle infrastrutture pubbliche, una radicale riforma del Welfare e della giustizia, una drastica riduzione della pressione fiscale e via dicendo.

Solo con questo tipo di rivoluzione istituzionale il nostro Paese e forse successivamente l'Europa intera, potranno riscattarsi di fronte ad un'opinione pubblica talmente stomacata dal comportamento dei propri rappresentanti da essere indotta a disertare in massa le urne e a chiudersi in un silenzio prodromico di possibili future tragedie.

Meno male che almeno da noi, a differenza della Francia immaginata da Houellebecq, c'è qualcuno che non si rassegna alla sottomissione e che sta operando per lasciare ai propri figli e nipoti un mondo migliore.

L'antinatura del "progressismo" non realizza autentiche conquiste civili

Nella concezione dei valori perenni sta la vera conoscenza della realtà naturale.

di Roberto Marraffa

Già anni fa Carlo Sgorlon¹ ebbe a manifestare la sua convinzione circa la necessità di ricondurre l'opposizione concettuale e politica tra coloro che, con terminologia mistificatoria, venivano chiamati progressisti e conservatori a due concezioni originarie fondamentali di natura

¹ Carlo Sgorlon (Cassacco, 26 luglio 1930–Udine, 25 dicembre 2009), scrittore prolifico (ha vinto oltre 40 premi letterari). Ha descritto la vita travagliata della popolazione rurale friulana analizzandone la genuinità naturale alla quale attribuì l'insostituibile fonte sulla quale costruire gli elementi per far uscire l'attuale fase di civiltà dalla sua crisi etica e vitalistica.

filosofica e psicologica: storicistica, antropocentrica e laica quella degli autoproclamatisi progressisti; metafisica, sacrale e convivente col mistero dell'Essere, quella dei conservatori, peraltro accusati di essere poi un tutt'uno con i detentori del potere economico e gli sfruttati del proletariato.

Quindi aldilà della superatissima espressione di destra-conservatrice e di sinistra progressista, è di grande attualità, l'ulteriore approfondimento della tesi di Sgorlon sia in relazione ai cambiamenti socio-economici post-industriali che con i rivolgimenti del pensiero scientifico avvenuti a seguito delle scoperte della biologia molecolare e dello studio dei sistemi cosiddetti "non lineari" e "caotici".

Ad esempio, sul mistero e le radici della vita oggi si concorda sulla circostanza per cui, per ottenere la vita, non è certamente sufficiente mettere insieme un certo numero di ingredienti, agitarli, scaldarli, magari facendoli attraversare da qualche scarica elettrica, «*ci vuole in più un quid misterioso e sconosciuto*» (Rubbia²). Gli scienziati sanno imitare le cellule nelle forme, nei materiali e nei componenti chimici, e tuttavia non sono capaci di riprodurle dando origine ad un essere vivente. Manca loro il *quid* vitale, misterioso e sconosciuto.

La fenomenologia dello sviluppo della cellula è sbalorditiva. Si parte da un uovo fecondato, da un grumo di materia che si accresce fino a dare origine ad un neonato e quindi ad un adulto. La singola ovocellula, quasi sviluppando un programma originario, una "entelechia", riesce inesplicabilmente a dividersi e a differenziarsi in cellule nervose, muscolari ed epatiche attraverso un processo fatto di miliardi di differenziazioni e realizzato da "geni regolatori" con una incredibile precisione. L'eccezionalità non sta nell'errore genetico, causa di difetti congeniti, quanto nel fatto che la maggior parte dei neonati vengano alla luce integri e perfetti.

Ora, si può ammettere che i dettagli genetici specifici di ogni determinato organismo siano il prodotto della selezione naturale, in accordo con una parte della teoria darwiniana, ma l'organizzazione della vita stessa, l'*ordine* dei sistemi regolatori di geni, non può essere che "*naturale*", ossia qualcosa di più profondo ed essenziale al fondo dei tanti segreti del *Grande Vecchio*, come il Padre Eterno veniva chiamato da Einstein³, con una punta di affettuoso rispetto.

I grandi filosofi implicati nella costruzione della piattaforma culturale dello storicismo, all'interno della quale la natura è totalmente assente, hanno inteso valorizzare l'uomo, la sua storia e il suo pensiero come individuo singolo e fatto di sola materia. Affermava Sgorlon che è proprio per questa via, dello storicismo fondato sull'antropocentrismo, monade chiusa nel suo *ego*, che siamo arrivati alla situazione attuale del pensiero dell'Occidente. A forza di ignorare la natura, di perdere la coscienza che siamo sue creature e ne facciamo parte, abbiamo cominciato ad avvelenarla, a distruggerla, a deformarla, ad eliminarla dalle arti figurative e della parola, a sostituirla con tutto ciò che è artificiale.

Per Marx ed Engels⁴ le leggi naturali andavano addirittura rovesciate e lo stesso principio della selezione naturale, artificialmente portata all'interno della società umana, andava corretto per difendere i soggetti più deboli nella lotta per la sopravvivenza attraverso l'assunzione di una coscienza di classe, della lotta contro i detentori del potere economico e l'instaurazione della dittatura del proletariato. E' allora necessario far rientrare la natura nel nostro pensiero prima che lo storicismo e l'antropocentrismo ci conducano alla bancarotta e all'autodistruzione; è necessario

² Carlo Rubbia (Gorizia, 31 marzo 1934), fisico, vincitore del premio Nobel nel 1984 insieme con Simon van der Meere, ha diretto grandi enti scientifici, senatore a vita dal 2013. Egli afferma che una delle prove dell'esistenza di Dio si basa, oltre che sull'origine della materia, sulle leggi ferree che ne regolano il comportamento.

³ Albert Einstein (Ulma, Baden-Württemberg, Germania – 14 marzo 1879 – Princeton, New Jersey, USA - 18 aprile 1955). Fisico e filosofo della scienza. Le sue scoperte nell'ambito della relatività hanno mutato in maniera radicale il paradigma di interpretazione del mondo fisico e hanno costituito la base di nuove e più approfondite indagini nell'ambito dello studio dello spaziotempo. Premio Nobel per la fisica *per i contributi alla fisica teorica, in particolare per la scoperta della legge dell'effetto fotoelettrico*.

⁴ Karl Heinrich Marx (Treviri, Renania-Palatinato, Germania, 5 maggio 1818–Londra, 14 marzo 1883). Filosofo, economista, storico, sociologo e giornalista. Teorico della concezione materialistica della storia, insieme con Friedrich Engels (Barmen, Renania -Vestfalia, Germania 28 novembre 1820 – Londra, 5 agosto 1895) ha dato vita alla corrente socio-politica del marxismo base del cosiddetto socialismo scientifico, e quindi del comunismo.

tornare alle filosofie della natura, dell'Essere e della sua contemplazione, perchè le filosofie del divenire, in cui si sono fuse progressismo, laicismo e storia - le filosofie della produzione fine a sé stessa - hanno condotto la nostra civiltà e il nostro mondo sull'orlo della catastrofe.

Per comprendere a fondo gli errori del progressismo (senza progresso civile) e di tutto ciò che scaturisce dalla cosiddetta ragione felice e dalla logica della triade di Campo di Marte⁵ - libertà, uguaglianza e fraternità - sarebbe necessario ampliare il campo della riflessione a problematiche scientifiche (tramonto del determinismo meccanicistico newtoniano e trionfo delle nuove concezioni olistiche, vitalistiche, biologiche e degli universali dell'energia) e culturali (il modernismo, che divora se stesso su una linea di progresso continuo (senza perfezionamento coscienziale) e l'arte moderna, che privilegia l'espressione individualistica ai danni della comunicazione sociale. L'analisi della realtà in chiave progressista è superata e ottocentesca. Sulla base di una razionalità presuntuosa e del tutto esteriore si vorrebbe perseguire l'universale con l'internazionalismo, la pace con il pacifismo, la solidarietà con l'umanitarismo, mentre gli avvenimenti hanno ampiamente dimostrato come tutti questi velleitarismi, in quanto "grandi racconti" della sinistra, sono miseramente falliti.

L'universale può invece passare per il *genius loci* di casa nostra, anche se sperduta fra le montagne, perché il nostro microcosmo mentale non può non avere un'interfaccia con la natura e il macrocosmo, con la Grande Catena dell'Essere.

Fu Lamarck (*Philodophie zoologique*, Parigi, 1809)⁶ a capovolgere l'ordine di questa grande catena. In precedenza imperava la logica deduttiva in cima alla quale stava la Mente Suprema, o Logos, poi venivano gli angeli, poi gli uomini, poi le scimmie, fino alle piante e alle pietre. Con Lamarck l'accento si spostò da un Logos trascendente ad una mente immanente, ma, con "*L'origine della Specie*" di Darwin (1859)⁷, la mente venne a subire un tentativo di estromissione come principio esplicativo della natura.

La visione fondata sui valori eterni è cosciente dell'impotenza della ragione a penetrare esaustivamente i misteri della vita e del mondo. E' di recente acquisizione l'affermazione secondo la quale la struttura della mente umana, formatasi nell'ambito della specie, obbedendo a moduli di comportamento innati, largamente inconsci rispetto alla genesi dell'essere individuale, comporta necessariamente che logica, razionalità e coscienza si fondino su meccanismi pre-logici, pre-razionali e inconsci. Questa affermazione può essere tranquillamente accettata all'interno del quadro scientifico più recente, dove le questioni sia dell'opposizione tra uomo e natura, che dell'aggressività individuale nella lotta per la sopravvivenza, vengono poste su basi assolutamente nuove.

La teoria evoluzionistica di Darwin conteneva un grossissimo errore relativo all'identificazione dell'unità di sopravvivenza nel contesto della selezione naturale. L'unità di sopravvivenza non poteva essere l'individuo riproduttore, o la famiglia, o la sottospecie, bensì «il complesso flessibile *organismo-nel-suo-ambiente*» - scrive Gregory Bateson⁸ in "*Verso un'ecologia della mente*", convinto che «l'organismo che distrugge il suo ambiente distrugge sé stesso».

⁵ Giardini di Parigi, storicamente famosi perché dopo l'inizio della Rivoluzione Francese (14 luglio 1789, presa della Bastiglia) e dopo la fallita fuga del re, nel successivo 17 luglio 1791 fu la sede dei tavoli sui quali veniva fatta firmare la petizione promossa per la proclamazione della Repubblica sulle basi delle tre affermazioni citate.

⁶ Jean-Baptiste Pierre Antoine de Monet, cavaliere di Lamarck (Bazentin-le-Petit, Piccardia, Francia 1 agosto 1744 – Parigi, 18 dicembre 1829). Naturalista, zoologo, botanico. Fu pure enciclopedista e chimico. Introdusse verso la fine del XVIII secolo il termine "biologia" ed elaborò la prima teoria dell'evoluzione degli organismi viventi basata sull'adattamento e sulla ereditarietà dei caratteri acquisiti, oggi conosciuta come lamarckismo.

⁷ Charles Robert Darwin (Shrewsbury, Inghilterra, 12 febbraio 1809 – Londra, 19 aprile 1882). Naturalista e geologo britannico, è celebre per aver formulato la teoria dell'evoluzione delle specie animali e vegetali per selezione naturale agente sulla variabilità dei caratteri ereditari, e della loro diversificazione e moltiplicazione per discendenza da un antenato comune.

⁸ Gregory Bateson (Grantchester, Inghilterra 9 maggio 1904–San Francisco, 4 luglio 1980). Antropologo, sociologo e psicologo, che si è occupato anche di semeiotica, linguistica e cibernetica. Famoso per aver sviluppato la teoria del *doppio legame* per spiegare la schizofrenia.

Se la mente individuale è immanente, non solo all'interno del corpo umano - com'è stato accertato dalla psicologia freudiana - le affermazioni di Bateson vanno a dilatare la mente verso l'esterno ricevendone chiari condizionamenti che *riducono l'ambito dell'io conscio*. Ecco perché si rivela opportuna una certa dose di umiltà «*temperata dalla dignità o dalla gioia di far parte di qualcosa di assai più grande: parte, se si vuole, di Dio*».

Questa definizione della mente comporta peraltro l'accettazione di un pensiero più aderente all'evoluzione, tale da combinare, in un processo di selezione, componenti del tutto casuali. La struttura gerarchica del pensiero, quella che Bertrand Russell⁹ chiama *gerarchia dei tipi logici*, viene dunque a coesistere con le forme di esistenza considerate dalla Grande Catena.

Queste considerazioni consentono tra l'altro di valutare il pensiero antistoricistico di Nietzsche¹⁰ in una luce nuova e insospettata. Se, con *la morte di Dio*, il filosofo tedesco constata implicitamente proprio le conseguenze epocali di un pensiero laico e secolarizzato come quello della sinistra, con la sua idea *dell'eterno ritorno* egli si colloca nell'ambito di una visione simile a quella stoica. Ogni epoca ha in ciò un proprio valore universale, non c'è un progresso in marcia a fronte di valori permanenti di civiltà. Si può progredire sulla via dell'accumulazione del sapere, diciamo del progresso scientifico e tecnico, e allo stesso tempo degradarsi e imbarbarirsi su quello civile e socio-culturale, con l'alienazione, la droga e il mancato rispetto della propria umanità.



L'Associazione Culturale Passepartout LATINA

nell'ambito del ciclo degli appuntamenti aventi per tema "Le parole della crisi", dopo il dibattito su "il POTERE", tiene un incontro sul tema

la GEOPOLITICA

Relatori:

Gabriele ADINOLFI e Giulietto CHIESA

Sabato 7 febbraio 2015 dalle ore 18.00 alle 21.00

presso la propria sede di Via Filippo Corridoni 78 –
Piazzetta del Quartiere Nicolosi – LATINA.

L'ingresso è libero, ma si consiglia la prenotazione inviando una e-mail a: ass.passepartout@libero.it, oppure un messaggio facebook (passepartout latina) o un sms al numero 329.59.74.274 con nel testo il cognome e il numero dei partecipanti.

⁹ Bertrand Arthur William Russell, (Trellech, Galles, Regno Unito 18 maggio 1872–Penrhynedeudraeth, Regno Unito, 2 febbraio 1970). Filosofo, matematico, attivista e saggista gallese. Fu esponente del movimento pacifista e divulgatore di filosofie razionalistiche dell'antiteismo e del neopositivismo.

¹⁰ Friedrich Wilhelm Nietzsche (Röcken, Germania, 15 ottobre 1844–Weimar, Germania, 25 agosto 1900). Filosofo, filologo, poeta e compositore. Nietzsche ebbe una controversa influenza sul pensiero filosofico, letterario, politico e scientifico del Novecento. La sua "filosofia della vita" è considerata da alcuni uno spartiacque fra la filosofia tradizionale e un nuovo modello di riflessione, informale e provocatorio per cui viene da un lato considerato un razionalista scienziato e da un altro soprattutto come un esponente dell'irrazionalismo ironico e parodistico. Combatté a fianco di Wagner per una riforma *mitica* della cultura tedesca.

“Dibattito”

L'errore più grande di Oscar Strano

Caro direttore, sono molto preoccupato circa la tendenza che si sta creando nelle periferie, e che le modalità di comunicazione politica stanno acuendo. Ci sono solo due ragioni per le quali un movimento politico riesca a crescere durante un periodo di forte recessione, in cui le diseguaglianze, la povertà e la miseria crescono a dismisura: o tale movimento riesce a concretizzare alternative e soluzioni credibili oppure, esso, non è altro che un buon surfista, molto abile nel cavalcare l'onda e assecondare le correnti.

Ora, nel primo caso, significherebbe che la recessione ha prodotto un riscatto della politica e tutti, al di là dei colori, non possiamo che auspicarlo; nel secondo caso, invece, non c'è da stare tranquilli: distribuire pistole in mano a un popolo affamato non può che produrre una nuova e sanguinosa guerra civile, che fomenterà odio, violenza e terrore.

Se è vero che *"le periferie non sono un luogo geografico, ma sono soprattutto un concetto"*, come tengono ad evidenziare i media quando trattano l'argomento, allora sorge spontanea una domanda: dove sono stati in tutti questi anni? Perché non hanno mai voluto raccogliere le grida, e i lamenti, di chi abita e vive la periferia e che, da anni, ne denuncia lo stato di inciviltà?

In verità esistono responsabilità che vanno oltre lo status politico/amministrativo, e sono responsabilità morali: il giornalismo è colpevole, anch'esso, di omertà e di omissione.

L'informazione è colpevole di quell'ipocrisia che oggi porta i rappresentanti di quelle stesse istituzioni carnefici a solidarizzare con le vittime della loro mancanza di progettualità.

Farò qualche esempio, pratico, dalla “mia” periferia milanese, quella nei pressi di Linate. Qui, abusivismo, mancanza di sicurezza, criminalità organizzata, degrado, integrazione inesistente, sono concetti che tutti gli abitanti, almeno da dieci anni, conoscono fin troppo bene.

In questa zona esiste una zona territoriale che è al centro del dibattito pubblico per via delle rivolte e degli sfratti: si chiama Trecca, dal milanese “tre cà” (tre case). Questo palazzone di tredici portoni, con circa cinquecento appartamenti, conta un numero molto alto di alloggi occupati, un numero molto alto di residenti extracomunitari, ed è soggetto a condizioni igienico/sanitarie pessime, mancanza di sicurezza (si pensi che i portoni non hanno serrature, che l'accesso non è limitato da un cancello, che i tubi del riscaldamento sono esposti alle condizioni meteorologiche e che, di tanto in tanto, pezzi di soffitto cedono e si lanciano in un vuoto che misura più di trenta metri di altezza). Questo “Lotto” è vittima di un abbandono istituzionale senza precedenti.

Nella sola Milano, da più di 5 anni, gli alloggi sfitti si aggirano attorno ai 5000. La domanda di case popolari, invece, ruota attorno ai 20.000 richiedenti. Non ci vuole un economista per comprendere che la situazione è ben più grave di quanto la si stia dipingendo. E non ci vuole un genio per capire che tra quei 20.000 richiedenti sono presenti molti di quelli che, per necessità, hanno dovuto occupare un alloggio che sapevano essere vuoto. Il problema è che i tempi di assegnazione sono troppo lunghi e che, da troppo tempo, non si fanno investimenti massicci nell'edilizia popolare. L'ultimo vero piano casa, denominato INA-Casa, risale al dopoguerra.

Oggi occorre pensare a un New Deal dell'edilizia pubblica, comprendendo che, con l'aumento della povertà e della precarizzazione, la domanda di alloggi popolari non può che aumentare. Posto che occorre sempre valutare situazione per situazione, è necessario dire che combattendo in maniera sommaria le occupazioni, oltre a impiegare quelle poche risorse esistenti in maniera controproducente, si sta creando uno scontro difficilmente gestibile. I problemi delle periferie non sono “gli uomini neri” o “gli abusivi”, sono – semmai - l'incapacità politica di porre rimedi e di far fronte alle esigenze contingenti.

Concludo, caro direttore, facendo un appello. Ho paura, perché la degenerazione che si sta producendo, e sulla quale si sta speculando parecchio, ha preso una tendenza che io stesso (già definitomi di destra) non ho paura a definire “razzista” e “classista”. L'unico modo per uscirne, evitando la guerra civile, è sedersi al tavolo, istituzioni e cittadini, e trovare una linea d'intesa. Come chiede il comitato d'inquilini di cui vi raccontavo, nella periferia milanese: l'unica via è la cooperazione, il dialogo, l'ascolto. Altro non si può fare.

Risposta del Presidente del CESI

Caro Strano,

la tua denuncia è sacrosanta e purtroppo non è solo limitata alla problematica che tu tocchi con mano nel milanese. Pure in quasi tutte le città italiane, a cominciare da Roma, si sono moltiplicate zone suburbane di grande degrado per cui non si tratta più di pochi fenomeni locali, ma di un generale abbandono del vivere civile con deleterie conseguenze per le giovani generazioni: ne deriveranno forme di regressione umana se non saranno affrontate urgentemente e con estrema decisione attraverso un intervento diretto e programmato da parte dello Stato, secondo ben definiti progetti urbanistici.

L'indicazione con la quale chiudi la tua denuncia purtroppo è del tutto insufficiente. Naturalmente un “comitato di cooperazione locale” per la soluzione dei singoli casi può essere utile, ma solo come affiancamento ad interventi istituzionali che comprendano rifacimenti edilizi, bonifiche anti criminali, creazione di centri socio-culturali di aggregazione (compresa una nuova vitalità derivante da iniziative religiose, politiche, sociali, folcloristiche e mercantili).

Tanti auguri per il tuo lavoro in Lombardia che sempre più auspico sia collegato in rete con analoghe iniziative.

Cordialmente

Gaetano Rasi

“Segnalazioni”

Riportiamo un articolo del sociologo Francesco Alberoni pubblicato sulla Rubrica “L'articolo del lunedì”, su Il Giornale del 26 gennaio 2015.

L'unico baratto che possiamo fare con l'islam

di Francesco Alberoni

La Corte di Cassazione definisce la satira come «*manifestazione di pensiero talora di altissimo livello che ha lo scopo di indicare alla pubblica opinione aspetti criticabili o esecrabili di persone, al fine di ottenere, mediante il riso suscitato, un esito finale di carattere etico, correttivo cioè verso il bene*». Questa definizione ottimistica e bonaria vale quando tutti sono d'accordo su ciò che è bene. Ma cosa succede quando la società è divisa fra persone che la pensano in modo opposto?

Allo scoppio della Riforma protestante, la comunità cristiana si è spezzata in due campi ostili. I luterani nella loro satira presentarono il Papa come un mostro ripugnante e i cattolici Lutero come un orco libidinoso. Satira, certo, ma anche feroci offese, finite poi in guerre e massacri. Satira in cui, per ferire il nemico, colpisco ciò che ha più valore per lui, ciò che è più sacro.

In Europa la satira antireligiosa in cui vengono sbeffeggiati Gesù Cristo e la Madonna compare solo con l'illuminismo ateo ed è sempre stata di modeste dimensioni, come era di modeste dimensioni *Charlie Hebdo*. Ne sono state vittime soprattutto i cattolici, che però hanno subito rassegnati. Al contrario i musulmani non la subiscono, non si rassegnano, protestano e accusano, come responsabile tutto l'Occidente.

È giunto il momento di fare una scelta decisa. Non confondiamo più l'Islam in generale con i jihadisti che vogliono imporci con le armi la loro tirannia. Questi vanno combattuti con ogni mezzo, anche con la guerra. Ma con tutti gli altri musulmani invece dobbiamo cercare degli accordi e dei compromessi su punti che per noi sono essenziali come per loro il rispetto del Profeta. Come la libertà di culto, l'autonomia della legge, i diritti civili e l'uguaglianza fra i sessi.

Alcuni di questi valori esistevano già nell'Impero romano ed altri sono stati raggiunti con un immenso sforzo culturale nell'epoca moderna. Nel rapporto con l'Islam è necessario stabilire quali sono i limiti inviolabili che entrambi dobbiamo rispettare. È questo il lavoro lento, paziente che dobbiamo accingerci a compiere per poter vivere insieme ma soprattutto per far rifiorire la civiltà.

NOVITA'

Gaetano Rasi

**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**

Msi, Msi-Dn, An 1946-2009
Edizioni Solfanelli 2015

OPERA IN TRE VOLUMI

I volume

La costruzione dell'identità (1946-1969)

pp.232, €18,00 uscita febbraio 2015

II volume

L'alternativa al sistema (1970-1993)

uscita aprile 2015

III volume

Evoluzione, involuzione, eclissi (1994-2009)

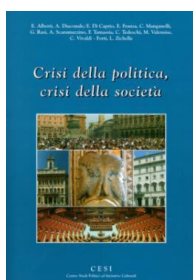
uscita giugno 2015

**Prenotazioni attraverso il CESI
sconto 15%**

PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*

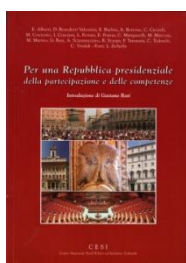
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*

Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*

Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato

CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" - Raccolte

Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)

Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)

Fascicolo 3° dal n°21 (10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)

Fascicolo 4° dal n°31 (5.6.2014) al n°40 (31.10.2010)

Sono inoltre disponibili i singoli bollettini usciti successivamente



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail: cesi.studieiniziative@gmail.com. Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario: Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796